

**Premio Campiello
a Di Pietrantonio,
al secondo posto
la saga dei Lehman**

Servizio ▶ pagina 21

PREMIO CAMPIELLO 2017

Di Pietrantonio vince con «L'Arminuta»

È Donatella Di Pietrantonio, con *L'Arminuta* (Einaudi) ad aggiudicarsi la cinquantacinquesima edizione del Premio Campiello, convincendo la giuria popolare e ricevendo la consacrazione durante la serata organizzata ieri da Confindustria Veneto al Teatro la Fenice di Venezia. Gli anonimi lettori hanno votato la cinquina scelta durante la scorsa primavera dalla Giuria dei Letterari presieduta, quest'anno, da Ottavia Piccolo. Con *L'Arminuta*, la scrittrice abruzzese regala in questo breve romanzo una storia della sua terra, concentrata sulla figura di una figlia della campagna cresciuta in città e improvvisamente restituita alla sua famiglia d'origine. Lo schiudersi di un nuovo mondo, anzi di un mondo antico, è per *L'Arminuta* («la ritornata») l'occasione per fare i conti anche con quello moderno che l'ha cresciuta.

Secondo arriva (a sorpresa) Stefano Massini con l'enigmatico *Qualcosa sui Lehmann* (Mondadori). Quello di Massini è un



DI PIETRANTONIO | «L'Arminuta»
(Einaudi)

non-romanzo in versi liberi, grandiosa saga o ballata su una delle più grandi famiglie ebraiche d'Oltreoceano: dall'arrivo migratorio sulla sponda del sogno americano fino alla costruzione di un impero non solo finanziario, e al suo repentino tramonto. Un'opera decisamente isolata, per taglio e modo di raccontare, in un panorama italia-

no che sembra preferire – e la restante parte della cinquina lo dimostra – forme più rassicuranti e convenzionali.

Terzo piazzamento per Mauro Covacich, con *La città interiore* (La Nave di Teseo). Il cinquantatreenne, ormai esperto scrittore triestino sembra inaugurare con questo volume una stagione di bilanci, riaprendo il glorioso dossier letterario della sua città. La grande e la piccola storia si intersecano in una riproposizione personalissima, tutt'altro che stereotipata, di quella grande cerniera – e spesso cicatrice – della geografia culturale europea.

Quarta si classifica Alessandra Sarchi, con *La notte ha la mia voce* (Einaudi). La vicenda narrata dalla scrittrice emiliana è drammaticamente autobiografica: la perdita dell'uso delle gambe in seguito a un grave incidente – ciò che la stessa Sarchi ha vissuto – porta alla riscoperta di un nuovo, intenso e sconvolgente rapporto con la propria fisicità, favorito dall'incontro di un'altra donna dal destino simile, nella cui coscienza quella dell'autrice si rispecchia e s'interroga.

Al quinto posto Laura Pugno con *La ragazza selvaggia* (Marsilio). Pugno, romana, è attiva come scrittrice ormai da quindici anni, e il pubblico la conosce in particolare per le narrazioni legate alla natura e ai temi di una sorta di ambientalismo letterario: in questo romanzo essi si calano in una lingua che Gianluigi Simonetti ha definito, nella Domenica della scorsa settimana, «cava, fredda, impersonale». Ma per ciò stesso efficace.

– **Redazione della Domenica**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un'analisi critica approfondita della cinquina, scritta da Gianluigi Simonetti, è stata pubblicata Domenica scorsa

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

